

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.

Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 16 di Messifero An. VI. Rep. e I della R. R. (4 Luglio 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Abusi di Roma Pontificia. Risoluzioni tribunizie sull'estrazion dei granoni, lupini &c. e delle lane, sete &c. Dal Senato si approva l'uso del calendario repubblicano e dell'orario astronomico. Leggi sul modo di pagare le spese del Min. della guerra &c.; sulla riduzione dei canoni; sulla soppressione dei club. Cautele ministeriali sulla libertà della stampa. Notificazione degli Amministratori dipartimentali del Tevere. Notizie dipartimentali: *Roma; Terracina; Loreto; Amelia; S. Gemino; Narni*. Notizie estere: *Milano; Genova; Parigi; Rastadt; Londra; Costantinopoli*. Varietà. Risposta del cit. L. L. al cit. C. d. V. Riflessioni sull'isola di Malta. Lusso. Madonna Lucrezia e Pasquino

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

COSTITUZ. ROMANA Art. XXVII. Sistemata la pubblica economia, ed assicurato il miglioramento della civile esistenza si potranno raccogliere frutti preziosi di una ben regolata istruzione. In tal guisa le prove di fatto avvaloreranno talmente le prove teoriche, che il querulo mormorio di pochi fanatici resterà certamente soffogato dal grido unanime ed universale della nazione, che nei successivi periodi dell'ordine, della verità, e della giustizia si riposa tranquilla, piega docilmente il collo al soave giogo della legge, sente la propria felicità, e scevra d'ogn'altro timore, teme solamente di perderla.

Benchè per altro io sia di parere che le prove di fatto sieno da preferirsi a quelle di teoria, sono persuaso però che queste non debbansi in alcun tempo trascurare, anzi che neppure si debbano mai disgiungere dalle prime. Infatti sono radicate negli animi di molti certe false opinioni, che direttamente si oppongono al presente sistema di governo, e lo sono sì tenacemente, e sì profondamente che lo

svellerle, e il distruggerle non è opera del momento. Noi siamo, diceva giudiziosamente Cicerone, circondati nella nostra infanzia da pessimi maestri, e pare che abbiamo succhiato l'errore col latte della nutrice. Or, se così declamava questo filosofo in tempi, nei quali certamente l'educazione era assai più disinvolta, e più repubblicana, che direbbe nei nostri, nei quali la natura del governo, ed il sistema medesimo delle idee religiose la richiedono così meschina, ed assurda? Passo sotto silenzio gli esercizi del corpo ordinamente negletti nella nostra educazione, e quelli di spirito malissimo regolati, e mi arresto alla sola morale, a quel complesso cioè di pratici insegnamenti, che debbono formare il cuore di un giovane per il vantaggio della propria famiglia, e poscia di tutta la società. Se nei governi monarchici si comincia dalle famiglie, così dette *plebee*, e poi si passa alle *cittadinesche*, e quindi alle *nobili*, noi vedremo sempre più complicarsi in peggio il sistema fino a divenire o ridicolo, o ributtante.

In tutti questi stati diversi si fa comunemente un mostruoso miscuglio di alcuni atti meccanici di Religione con la morale. Un giovanetto sarà un buon cittadino, perchè non lascia le sue *divozioni* la mattina e la sera, cioè perchè borbotta sonnacchioso fra i denti alcune preci che neppure intende, perchè si confessa delle sue frivolezze, fabbrica degli altarini ec. Voi mi negherete che in questi atti si faccia consistere la sua morale, ed io mi appello alla esperienza. Sia il giovanetto suddolo, mendace, iracondo, invidioso ec. Non solo questi vizj o difetti non si puniranno, ma si darà loro un buon aspetto attribuendogli a spirito, a forza di carattere, ad emulazione ec. Tralasci d'altra parte una sola volta il giovanetto le sue preghiere, la messa ec. Le grida, le minacce, le battiture sono certissime, e l'inferno si apre sotto ai suoi piedi per ingoiarlo. Mi direte inoltre che ai fanciulli s'insegna pure, anzi si costringono ad imparare a mente il catechismo cristiano, e che dal Parroco si spiega continuamente il Vangelo che contiene una sublime, ed eccellente morale. Io vi rispondo che la morale è una scienza di pratica e non di memoria, o di speculazione, e che all'una ed all'altra per lo più si riducono i canoni del catechismo, e le parocchiali spiegazioni dell'Evangelo. Ma senza tanto affaticarci in inutili dettagli, noi converremo facilmente che per sommo infortunio della Italia degenerata noi siamo quasi privi di una saggia educazione, e scarsissimi di libri nostrali che servan di scorte, e di savi ed autorevoli personaggi, che sieno atti veramente ad impegno sì delicato. Converremo ancora che i genitori, e le madri medesime hanno bisogno di lumi, e d'incoraggiamento perchè vogliano, e possano educare alla repubblicana i loro figli, e concluderemo che una siffatta rivoluzione non può operarsi se non dallo zelo, e dalla energia di un vigilante Governo.

Sarà continuato U. L.

ABUSI DI ROMA PONTIFICIA. Non si può negare che il traffico delle carta-pecore era molto vergognoso per Roma, ma non si può negare neppure che era un commercio in apparenza molto proficuo, in sostanza molto dannoso. Prima di Lutero e Calvino non vi era angolo dell'Europa nè parte conosciuta dell'America, da dove non venissero a Roma delle annue e copiose contribuzioni. Alla epoca della riforma cominciò a diminuire questo ramo di commercio, la sua decadenza andò parallela collo sviluppo della filosofia e della ragione, ed ai giorni nostri abbiamo visto i sacri finanzieri di Roma mettere il loro cervello a tortura, e discendere ad ogni genere di bassezza e viltà per sostenere un negozio, che andava a crollare da tutte le parti.

Se si potesse fare un calcolo esatto delle ricchezze che la forza dell'opinione ha fatto colare in Roma nel periodo di tre secoli, si troverebbe una somma di molte centinaia e migliaia di milioni. Ma cosa ha guadagnato la nazione con un commercio sì ricco? La sua popolazione è andata sempre diminuendo, i suoi fertilissimi terreni sono divenuti sempre più incolti, il suo vero e reale commercio si è sempre più illanguidito, ed a misura che l'introito del banco della Dateria è andato diminuendo per il necessario cambiamento dell'opinione, si è reso sensibile lo sbilancio del commercio, la massa del numerario è diminuita, si è svelata la nostra vera e reale miseria, e per ricoprirla agli occhi degli imbecilli si è scioccamente cercato di illudere con una immaginaria ricchezza di carta e di falsa moneta. O corte di Roma, se tu fossi stata solamente malvaggia io ti vorrei perdonare. Questo era ciò che richiedeva il tuo sistema; non comprendo però come tu abbi saputo unire sì bene la più rea malvagità alla più grossolana stupidità. I Sovrani di Roma, amministratori imbecilli e dispotici di questa immensa massa di denaro, che le opinioni religiose portavano a Roma, ne hanno impiegata una parte nell'emulare stol-

tamente le magnificenze degli antichi Imperatori Romani, una parte nell'arricchire le loro famiglie, ed un'altra nel pagare prodigiosamente le bassezze e le adulazioni de' vili cortigiani. Si sono eretti obelischii, si sono fabbricati magnifici tempi, si sono aperte strade grandiose, fiumi di acqua si sono veduti sgorgare da fontane imponenti. Ma in vece di gettare immensi tesori nell'abbellire una città di già abbastanza rispettabile per i suoi antichi monumenti, non sarebbe stato meglio il dare lo scolo alle acque della campagna, il formar dei canali di comunicazione nell'interno delle provincie, riparare le strade già fatte ed aprirne delle nuove, promuovere le manifatture, fabbricare case per contadini, facilitare i matrimonj, introdurre colonie, stabilire in una parola le vere basi della ricchezza nazionale? Se noi consideriamo i tesori che nel periodo dei due ultimi secoli i Papi hanno consumato nelle fabbriche, vedremo che questi sarebbero stati sufficienti a rendere il loro stato uno dei più commercianti e più floridi dell'Europa.

Con tutto ciò voglio perdonare ad essi queste inutili spese. Uomini quanto orgogliosi, altrettanto piccoli di spirito si sono lasciati abbagliare da una vana apparenza di grandezza. Ma chi può dissimular la rovina che hanno fatto allo stato riconcentrando nelle sole famiglie dei loro nipoti e favoriti ricchezze sì grandi, che ripartite con giustizia avrebbero fatta l'opulenza di infinite famiglie, e per conseguenza dell'intera nazione? Ad ogni nuovo Papa Roma è stata condannata a vedere sorgere dal lezzo qualche cencioso, emulare in un istante il lusso ed il fasto dei Sovrani, insultare con un orgoglio insolente alla misera ed avvilita nazione, passare da piccoli ed affumicati tugurj entro palazzi che superavano la grandezza e lo splendore delle regie, e possedere essi soli immensi tesori e campagne vastissime.

Discendenti di questi illustri assassini, sarebbe oramai tempo che vi gettaste innanzi al sacro altare della patria, che ri-

conoscete di cuore questa madre comune, che gli domandate perdono delle scelleraggini fatte dai vostri antenati. Riflettete che la rapina ed il furto autorizzati dalla prepotenza non possono formare giammai il sacro diritto di proprietà. Rendete alla patria, io ve lo consiglio, almeno una parte di ciò che avete fin ad ora ingiustamente posseduto, prevenite la vendetta della nazione, ed allora dirò che siete veri repubblicani e che avete la democrazia nel cuore, non già nei soli mostacci. La patria è oppressa dalle miserie, conseguenze del passato governo, di cui voi avete goduto i frutti, mentre la nazione ne soffre i pesi; voi dovete e potete sollevarla. Sì lo potete. Tutti lo sappiamo, ve lo ripeterò di nuovo dovete e potete. Fate dunque dei pronti e generosi sacrificj; alla fine questi non saranno che restituzioni. Non vi illudete colla ridicola idea di una contro rivoluzione. La rivoluzione deve fare il giro del globo. Delle combinazioni politiche ne potranno ritardare i passi, ma questi non saranno giammai retrogradi.

sarà continuato. S.B.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. Nella Seduta de' 6 Messifero fu partecipata al Tribunato dai Consoli la fausta notizia della conquista di Malta, che fatta avevano le valorose Armate Francesi. L'entusiasmo di gioja colla quale il consiglio ha ricevuto la medesima diede luogo a varie allocuzioni le più eloquenti, a varie mozioni, e ad una risposta piena di effusione di cuore, e di giuste riflessioni. Abbiamo riportato qualcuna di queste cose nel foglio prec.

Il rovesciamento di uno de' più ostinati tiranni, che si era fatto base della superstizione, la distruzione d'un indegno istituto di sistemata Aristocrazia, l'abolizione di un ordine, che professava l'intolleranza religiosa, la crociata la più crudele, lo stabilimento il più nemico alla Santa Libertà deve essere certamente un oggetto di soddisfazione immensa ai rigenerati schiavi del Sacro Despota di Roma.

Il Tribunato che tante volte avea ricusato di modificare la legge de' 21 fiorile proibitiva l'estrazione de' generi di sussistenza, quando il Consolato ve lo avea invitato con replicati

Messaggi rapporto al formentone, favina, e lupini ha dato la più evidente riprova della sua docilità. Informato da una memoria del Console Francese in Ancona giuntagli per mezzo della commissione Francese, che realmente nei Dipartimenti lungo l'Adriatico esisteva un sopravanzo de' sud. generi non necessario al consumo della popolazione senza contrasti, è condisceso alla risoluzione seguente per non privare eccedentemente la Repubblica delle risorse che nel monetario, e nell'agricoltura può avere da una moderata libertà di Commercio.

Nella Seduta degli 8 Messifero Anno VI Repubblicano. Il Tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato con suoi Messaggi de' 7, 14, 23 Pratile a render colla forma di urgenza, una legge sull' estrazione della Favina, Formentone, e Lupini dal territorio della Repubblica Romana: Considerando, che l' estrazione de' generi soprabbondanti al consumo degli individui della Repubblica anima l' industria degli Agricoltori, promuove la libertà del commercio, e procura l' introduzione del numerario. Considerando che per verificare la soprabbondanza de' generi suddetti, e per eludere le trame degli Incettatori, è necessario di stabilire delle misure, e cautele convenienti; dichiara che vi è urgenza, e prende la seguente risoluzione.

1. Sarà permessa la estrazione delle favine, formentoni, e Lupini raccolti nella passata stagione dal Territorio della Repubblica, non ostante la legge di 21 fiorile.

2. Chiunque vorrà estrarre detti generi sarà obbligato denunciare la quantità, e qualità dei generi medesimi alle rispettive Amministrazioni Dipartimentali.

3. Gli Amministratori Dipartimentali sotto la loro responsabilità prenderanno immediatamente informazione dalle Municipalità de' rispettivi cantoni, se in essi vi sia bisogno di tali generi.

4. Le Municipalità dovranno notificare subito al Popolo di ogni comune del proprio cantone la partita del genere da estrarsi, invitando ciascuno a dirigere nel termine di tre giorni le loro petizioni agli Edili delle rispettive comuni. Nel quarto giorno le Municipalità daranno avviso esatto del risultato all' Amministrazione Dipartimentale.

5. Quelli, che richiederanno di fare acquisto di tali generi, faranno costare alle Municipalità il loro bisogno. Le medesime ne rilasceranno loro un attestato senza verun pagamento.

6. I possessori dei generi da estrarsi non potranno negare la vendita dei loro generi al prezzo corrente ai compratori muniti di simile attestato.

7. Se dai rapporti delle Municipalità non costerà della richiesta dei generi da estrarsi; gli Amministratori dovranno nel sesto giorno dall'

Epoca delle affisse notificazioni rilasciare ai petizionarii senza verun pagamento un certificato della soprabbondanza dei generi da essi annunziati.

8. Se qualche Dipartimento farà costare al Consolato il bisogno de' generi di cui sarà dimostrata la soprabbondanza negli altri Dipartimenti a forma degli articoli precedenti, il Consolato stesso farà provvedere il Dipartimento, che n'abbisogna, prima che sia seguita la estrazione.

9. Il Consolato in vista dei certificati, e della seguita provvisione dei Dipartimenti, che la richiederanno, resta autorizzato ad accordare la estrazione dei suddetti generi, salve le leggi veglianti circa i dazj nella estrazione de' generi dal territorio della Repubblica: In ogni decade saranno pubblicate le estrazioni concesse dal Consolato in vigore della presente legge.

L' abuso poi che dai fabbricatori di panni, e drappi di seta si faceva del divieto di estrazione che rapporto alle lane, ed alle sete grezze era compreso nella suddetta legge de' 21 fiorile anche per questi generi ha fatto modificar la medesima provvedendo in maniera che il gran commercio di essi nella prossima fiera di Sinigaglia non sia interrotto a danno della mercatura, dell' industria, e della Repubblica.

Il Tribunato nella seduta dei 9 deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato con suo Messaggio degli 8 Messifero di provvedere con una legge sull' estrazione delle lane, e delle sete. Considerando, che nel territorio della Repubblica le lane, e le sete sopravanzano all' industria Nazionale, e che coll' estrazione di tali generi si accresce il commercio attivo nella medesima. Dichiara, che vi è urgenza, e prende la seguente risoluzione.

1. Sarà permessa l' estrazione delle lane, e delle sete non ostante la legge de' 21 fiorile.

2. Restano provvisoriamente nel loro vigore tutti i dazj soliti a pagarsi sull' estrazione dei suddetti generi.

Queste due risoluzioni sono oggi passate in leggi.

SENATO. Lo Spirito canonico va estinguendosi nel Campidoglio a mano a mano, che l' Albero Sacro della Libertà crescendo, e dilatandosi spande maggiormente l' ombra sua, che diviene mortifera agli avanzi del distrutto dispotismo.

Il Senato ha approvato, colla maggioranza di 21 voti contro sette la risoluzione presa dal Tribunato per stabilire nella Repubblica Romana l' uso del calendario repubblicano, e dell' orario astronomico. Grande è stato il contrasto su tale oggetto ed un Senatore, che ha credito d' illuminato fu talmente investito dallo spirito di opposizione, che potè questo essere efficace; o a guarire, o a far disprezzare gli incomodi di salute, che lo ritenevano nella propria casa. Il Senator Savj bravo patriotta

Perugino sostenne particolarmente la risoluzione tribunizia, e la vendicò dalle opposizioni, che si facevano.

La più forte di queste era l'accusa di severità eccedente contro l'Art., che stabilisce la pena di sc. 5 per chi non facesse uso del solo nuovo stile nelle stampe, e scritture sì pubbliche, che private. Si rispose però che se tal legge non fosse sanzionata non sarebbe giammai eseguita, che se si permettesse promiscuamente l'uso del vecchio, e nuovo stile l'abitudine sempre imperiosa negli uomini specialmente idioti, avrebbe ostato continuamente all'introduzione del nuovo sistema, che tante riforme il calendario ha subito in vari tempi, e nella Grecia, ed in Roma senza che il Popolo ne sia stato perciò turbato, o inquietato, che la coazione al medesimo è a lui utile, poichè dovendo le leggi far uso del solo nuovo stile non potranno queste essere da lui intese se non lo conosce: potrà allora trasgredirle, e rendersi reo di delinquenze, e meritevol di pene più gravi.

In vista di queste, ed altre ragioni, e specialmente di quelle atte a dimostrare che l'uso del calendario repubblicano non turbava le pratiche religiose, la risoluzione fu adottata, ed eccola.

Risoluzione. Il Tribunato considerando il prescritto Costituzionale dell'Articolo 364 sull'Era Repubblicana, considerando l'uso delle Nazioni più colte, e i vantaggi, che risultano dall'uniformità delle regole Nazionali, prende la seguente risoluzione.

1. Cominciando dal primo Vendemmia-tore Anno VII l'orario astronomico, ed il calendario repubblicano saranno in uso per tutta la Repubblica.

2. Tutti gli Orologj esposti alla pubblica vista saranno regolati col nuovo metodo. Gli Edili sono incaricati dell'esecuzione del pres. Artic. sotto la loro responsabilità.

3. Le stampe, e scritture siano pubbliche, siano private dovranno portare la data del solo nuovo stile. I Contravventori incorreranno nella multa di scudi cinque.

4. Il Consolato provvisoriamente determinerà col suo nuovo stile il giorno, e le ore dei Corrieri ordinarj, de' Mercati, de' Tribunali, delle feste nazionali, e di qualunque altra funzione periodica.

5. Il Ministro di Polizia è particolarmente incaricato di questa legge.

6. Sarà stampata sotto questa legge la seguente istruzione, che ne faciliti l'osservanza;

1. L'Era Repubblicana comincia dall'anno 1792 (v. s.), e il primo giorno dell'anno Repubblicano è il dì 22 Settembre (v. s.). 2. L'anno è composto di dodici mesi, e di cinque giorni complementarij negli anni non bisestili, e di sei negli anni bisestili. Questi giorni precederanno

335
immediatamente il dì 22 Settembre (v. s.). 3. I tre mesi sono nell'Autunno: Vendemmia-tore, Annebbiatore, Agghiacciato; nell'Inverno: Nevoso, Piovoso, Ventoso; Nella Primavera: Germile, Fiorile, Pratile; nell'Estate: Messifero, Caldifero, Fruttifero: 4. ogni mese è composto della prima, seconda, e terza Decade: 5. ogni Decade è composta di dieci giorni detti Primodi, Secondodi, Terzodi, Quartodi, Quintodi, Sestodi, Settimodi, Ottavodi, Nonodi, Decade. 6. I giorni complementari sono, Primodi, Secondodi, Terzodi, Quartodi, Quintodi, e di più Sestodi negli anni bisestili: 7. il giorno si divide in due parti; cioè in dodici ore che cominciano dalla mezza notte, e si chiamano ore della mattina, e in altre dodici ore che cominciano dal mezzo giorno e si chiamano ore della sera. Sarà opera della fratellanza repubblicana, che i Funzionarj pubblici, i Ministri del culto, e le persone più intendenti ajutino gl' idioti nell'intelligenza, e pratica delle denominazioni indicate.

Corona Pres.

Il Senato approva.

Frasca Pres.

CONSOLATO. 5. Messifero. Legge. La divisione del territorio della Repubblica Romana de' 5 pratile, e il buon ordine del servizio esigendo che vengano fissati nelle due divisioni militari de' pagatori, che abbiano l'ispezione delle spese del ministro della guerra, marina, e relazioni estere, Il Generale Francese decreta la legge che segue.

1. Il Questore del dipartimento del Tevere sarà incaricato di pagare tutte le spese della guerra nella divisione militare, che comprende i dipartimenti del Tevere, del Cimino, del Circeo, e del Clitunno; siccome le spese della marina sulle coste del Mediterraneo. Il questore del dipartimento del Metauro avrà l'incarico di pagare tutte le spese delle divisioni militari, che rimangono ne' dipartimenti del Metauro, del Musone, del Tevere, e del Trasimeno, e sulle coste dell'Adriatico.

2. La gran questura dovrà versare nella cassa dei due questori menzionati i fondi destinati dalle leggi alle spese della guerra, e della marina. Il ministro della guerra indicherà la guisa, in cui tali fondi debbano dividersi fra i due questori.

3. I questori municipali esistenti nelle rispettive divisioni saran tenuti di corrispondere col questore del dipartimento incaricato della divisione militare, e di eseguire i suoi ordini, abbenchè loro Municipalità appartenessero ad un altro dipartimento, fuorchè a quelli del Tevere, e del Metauro.

4. Indipendentemente dagli emolumenti di già fissati pe' questori de' dipartimenti, il questore del dipartimento del Tevere avrà stabilmente una somma annua di trecento scudi, e quello del Metauro una somma parimente annua di dugento per l'aumento di travaglio, che gli deriverà dalla nuova contabilità, di cui restan gravati dalla presente legge.

5. Il ministro della guerra ordinerà in complesso le somme assegnate alla guerra, ed alla marina, avendo cura soltanto di trarre degli ordini separati per ciascuna specie di servizio. Apparterrà quindi a commissarij ordinatori, in virtù di ordini particolari sopra i due questori del Tevere, e del Metauro, di far seguire i pagamenti di tutte le spese in dettaglio. La somma degli ordini de' commissarij ordinatori per ciascun articolo di servizio verrà regolata dalla totalità dell'ordine generale del ministro della guerra rilasciato per tal oggetto.

3. *Messifero*

S. Cyr.

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

8 *Messifero*. Legge sulla redenzione dei canoni. Potranno i particolari Cittadini Romani redimere i loro canoni, anche contro i luoghi pii, col depositare l'importo da un pubblico banchiere.

5 *Messifero*

S. Cyr.

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

10 *Messifero*. Legge sulla soppressione dei club. Considerando, che i club, e società politiche dopo di essere state nei primi anni della rivoluzione Francese case d'istruzione, e di patriottismo divenner bentosto istrumenti di anarchia, di discordia, e di proscrizione. Che g'istessi disordini, i quali in diversi tempi, e molto di recente ancora hanno determinato in Francia la chiusura de' club, e de' circoli, hanno di già incominciato a manifestarsi in quelli aperti sul territorio Romano. Che questi disordini hanno risvegliata la premura del Consolato, che si è forzato di reprimerli con misure energiche, e sagge, specialmente per mezzo di un suo decreto dei 4 del presente mese, il quale impone la chiusura del circolo così detto Costituzionale stabilito in Roma; che niente di meno alcuni agitatori insorgendo contro questi atti della autorità esecutiva s'impegnano a turbare sempre più la generale tranquillità; che finalmente interessa alla manutenzione della Repubblica Romana, che ella sia in ogni tempo, e soprattutto ne' suoi primi anni preservata dai tentativi della Anarchia, e dell'influenza di uomini perfidi che nascondendo i loro aristocratici progetti sotto una maschera popolare, si attaccherebbero a calunniare i poteri costituiti, a seminare la discordia, e ad ispirare l'odio della libertà per mezzo di uno scandaloso trionfo di tutti i più licenziosi eccessi, il General Francese ha decretato.

1. Il circolo così detto Costituzionale di cui il Consolato ha ordinato la chiusura con suo decreto dei 4 del presente mese, rimarrà serrato.

2. Tutte le società politiche di già esistenti, o non ancora aperte, sotto la denominazione di club, circoli, o altra qualunque sono proibite sino a dopo il primo giorno di pratile del futuro anno 7 e non potranno aver luogo nemmeno dopo quest'epoca, se non che in forza di una espressa legge da emanarsi.

3. Le società letterarie, quelle relative all'agri-

coltura, al commercio, alle scienze, ed alle arti, non s'intendono punto comprese nella proibizione indetta dall'artic. precedente.

4. Dovrà nondimeno il Consolato ordinare la chiusura di una società, o sia unione quantunque nominata letteraria, di agricoltura, di commercio, di scienze, o di arti, se egli si avvedesse, che i ragionamenti, le discussioni, o gli atti di questa unione tendessero a turbare la pubblica tranquillità, a porre in disistima le autorità Costituite, o a scindere i Cittadini.

5. Qualsivoglia contravvenzione alla presente legge sarà giudicata come un attentato alla sicurezza generale e sarà punita, o con il bando perpetuo, o se vi fossero delle circostanze minorative con la carcerazione almeno di quattro mesi.

10 *Messifero*.

S. Cyr.

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

MINISTERO 7 *Messifero*. Il Ministro di giustizia e polizia considerando, che tanto è in libertà d'ogni Cittadino il dire, scrivere, e stampare, e pubblicare i suoi pensieri, quanto che ognuno è responsabile di ciò, che avrà pubblicato, (Costituzione artic. 344). Considerando, che il Consolato è direttamente incaricato di procedere contro gli scritti calunniosi, e sediziosi fino a tanto, che la legge abbia determinato i casi della responsabilità di chi li pubblica; considerando, che non si può ben compire l'ingiunto ufficio anzidetto, nè si può ben provvedere alla sicurezza dello stato politico, e morale della Repubblica, e dei cittadini, se il Consolato non si rende consapevole per mezzo del ministero di tutto ciò, che si stampa, e si pubblica, ha ordinato, che di qualunque scritto, quale d'ora in poi verrà stampato, e pubblicato in Roma, e per tutto il territorio della Repubblica, si rimettano subito al ministero della giustizia, e polizia generale quattro esemplari, ove si tratti di fogli non ridotti a volume, o libri periodici, o straordinarij, e due soli esemplari, ove si tratti di volumi, e libri, sopra qualunque oggetto politico, fisico civile, e morale. Ogni stampatore viene incaricato sotto la sua responsabilità della pronta esecuzione di quest'ordine.

8 *Messifero*. Gli amministratori dipartimentali del Tevere per frenar ogni abuso hanno intimato a tutti gli ingegneri e architetti del dipartimento di esibire dentro una decade lo stato dei lavori loro ordinati, e da eseguirsi sotto l'ispezione e vigilanza di detti amministratori, notificando che se prima di por mano a medesimi non ne avranno fatta intesa la amministrazione, non saranno approvati i conti di verun degli artisti i quali saranno in libertà soltanto di rivolgersi a chi gliene avrà data la commissione.

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. Roma. Il Cittadino Paris Edile nel cantone della Pergola sera addietro attaccò lizza col bravissimo Patriotta Francese Mattei Maggiore in questa guardia nazionale.

giovane pieno di fuoco, e di valore. Questo vero Repubblicano mal soffrendo le vili maniere del Paris, coraggiosamente lo chiama a duello con quel genere d'armi, che ei più gradisce. Accettò Paris la disfida alla presenza di un Senatore Romano sbuffando come un Rodomonte e la riaccettò alla presenza dei Cittadini Colasanti, e Conventini scelti per padrini dal de Matteis, e fu vicendevolmente data la mano d'onore per battersi a villa Borghese (*). Indovinate un pò come finì la faccenda. Mattei andò senza alcun timore alla villa, aspettando con impazienza Paris. E Paris? Paris, che dopo l'accettazione della disfida era stato assalito da una fiera dissenteria, dubitando non senza motivo, che l'aria di villa Borghese potesse accrescergli il male, partì per le poste alla volta della sua patria. Oh bravo Repubblicano! Così hanno da essere coloro, che occupano le cariche pubbliche; aver prudenza, insultare, gracchiare, e fuggire. Vile che sei! Tanto temi la morte, e sei Romano? B.

(*) Il racconto è bello, ma non è vero. R.

Terracina 12 Messifero. Qual piacere per un vero Repubblicano, allorchè trionfa l'innocenza a dispetto della calunnia, e dell'intrigo! Il Canonico Fiorenza passeggiando, addocchiò nella stalla di un industrioso agricoltore una scaletta di legno, e s'immaginò che fosse quella rubbatagli un anno fa nel giardino. Sul momento va dal pretore, e accusa il padrone della stalla: bastò il detto di un Canonico a quel religiosissimo giudice per creder ladro l'accusato, e farlo restringere nelle carceri. Il povero uomo ebbe le prove, che la scala era sua, e che la comprò da un cognito artefice. Ma il pretore sull'antico modo di processare non volle ammettere le prove dell'inquisito. Si fatto procedere spinse il detenuto a ricorrere al Cittadino Leduc comandante della piazza. Questi sensibile alle voci dell'umanità, e della giustizia incarica il Prefetto Consolare per il disbrigo. Ma il Prefetto come genero del Pretore non fa alcun passo. Allora il comandante invitò il Pretore a dimetter subito quell'infelice; sicchè si rilascia colla cautela di presentarsi a richiesta: ma premuroso egli di far costare la sua innocenza interpella giudizialmente l'artefice della scala, che subito la riconobbe per quella da se stesso fatta e vendutagli. Non dubitandosi più della sua innocenza, il Pretore lo assolve, e condanna il Canonico a rifar i danni, e le spese. Il Pretore ha fatta la giustizia, ma per metà. Oltre i danni doveva imprigionar il Canonico per tanto tempo, quanto vi stette l'innocente da esso calunniato, se è vero che la legge è la stessa per tutti quando protegge, e quando punisce. Comunque sia l'innocenza ha trionfato perchè ha avuto un genio Repubblicano che l'ha protetto. S. P.

Loreto 1 Messifero. La nostra municipalità avendo scoperto un assassinio accaduto in queste vicinanze li 29 Germile a danno di un basso ufficiale Francese, la notte del 27 Pratile fece tra-

dar nelle carceri, due dei tre delinquenti, giacchè il terzo si seppe sottrar colla fuga. Contemporaneamente fece arrestare ancora quattro contadini sospetti di varie macchinazioni attentate contro il Governo Democratico in casa de' quali furono rinvenute molte armi da fuoco, e da punta anche del genere delle proibite. L'arresto di costoro ha shigottito non poco quei tra gli aristocratici (senza dire dei preti, e dei frati) pur troppo noti che trionfavano col loro dispotismo nella distrutta teocrazia. E quando, o nemici del pubbe, ne, quando o malintenzionati vi darete per vinti? G. P.

Amelia 3 Messifero. Il Cantone di Amelia anche in un dono di poco valore ha saputo far manifesto il suo genio repubblicano, e la sua riconoscenza al Cittadino Vicini *Membro* del Tribunato, ch'erasi in molte guise reso benemerito della Patria, e della Libertà. Una sciabla priva d'ogni lusso è stato il presente quanto semplice altrettanto significante. Questo Rappresentante del Popolo ornato di vere virtù democratiche ha corrisposto al dono di un Popolo libero con sentimenti degni di un Cittadino, che deve difenderne i dritti. Noi riportiamo intieramente la lettera della Municipalità, e la risposta datale. Sembrerà forse ad alcuno che tal frivolezza non meriti luogo ne' nostri Fogli, ma il Patriotta filosofo resterà commosso di tenerezza, e ravviserà con altro aspetto la cosa.

3 Pratile. La Municipalità d'Amelia al Cittadino Vicini Tribuno., Il vostro ritorno nella Patria libera, dalla quale schiava vi eravate allontanato per sottrarvi da una maligna persecuzione, per procurarne con sicurezza i vantaggi; l'organizzazione della Guardia Nazionale da voi felicemente eseguita, lo spirito del ben pubblico, che avete eccitato fra noi, la vostra rappresentanza Tribunaia, che ci riesce cara, ed onorata, tutto ha determinato questo Cantone a farvi una dimostrazione patriottica col dono della sciabla, che vi s'invia. Amate la Patria, e godete della pubblica salute, e fratellanza, = Vacani Presidente Petrucci Edile = Vera Segretario.

Il Cittadino Vicini Tribuno alla Municipalità di Amelia. Il Cittadino Migliorucci in vostro nome mi ha consegnata una vostra lettera del 3 Pratile scorso con una sciabla, che vi siete compiaciuti di man-

darmi. La lettera sarà sempre per me una cara memoria della graziosa deferenza, che nutrite per il mio amore verso la Patria. La sciabla mi ricorderà sempre il dovere, che incombe all'uomo libero di difendere i diritti del popolo.

Possa io essere abbastanza felice per confermarvi coi fatti, che il vostro dono accende in me i più ardenti desiderj di dimostrarvi la mia gratitudine!

S. Gemino. Questo luogo feudo un tempo di un' principessa celebre nei Fasti della bellezza, e della galanteria si è voto distinguere con una festa patriottica suggerita dal vero spirito Rep., e non da quella inutile apparenza, che mostravano i cittadini di un giorno. Che bel piacere per un'anima repubblicana il vedere i semplici contadini correre in folla per trovarsi all'inalzamento dell'albero della libertà. Il candore, l'innocenza brillava ne' loro occhi. Un coro di cittadini cantava in lingua francese le rinomate canzoni patriottiche, che producevano un certo entusiasmo marziale, che forse sarà per abbisognare ben presto. Il Comandante di Narni con i suoi bravi Uffiziali vi concorse unitamente al Prefetto Consolare, Pretore, e ad una diecina di bellezze de' circondarj paesi, che resero più brillante la festa. Un pranzo patriottico, una banda militare, l'evoluzione semplice della Truppa Nazionale, l'inalzamento dell'Albero *Sacra* ai diritti dell'uomo, e un globo areostatico, che si vide scorrere per il puro Cielo formarono un spettacolo ben gradito. Il dotto Antonio Franceschi Edile di Narni parlò al Popolo con quell'energia, che distingue il suo spirito Repubblicano, e che tanti disgusti gli ha prodotti dal canto degli Aristocratici. Egli provò ad evidenza, che ad un Popolo libero, a liberi legislatori non mancano risorse: fece vedere, che la mancanza del numerario non deve rattristare i veri Patriotti: una delle più celebri Repubbliche ne fece di meno per lungo tempo. Gettò egli al Popolo gli Ori, che inutilmente guarnivano il di lui abito patriottico. Tutto fu brillante, tutto ben eseguito mediante l'inflessa opera dell'Edile Annibale Leonardi. E i preti? I Frati? I primi ridevano a fior di labbra, i secondi si portarono alla campagna. A proposito di questi secondi finché l'Amministrazione dipartimentale del Clitunno continuerà a permettere a quasi tutti i Religiosi di restare nella Rep. Romana avremo degl'implacabili nemici, ed una massa di beni resterà inutile tra le mani morte.

— *Narni.* Questo Capo Cantone di s. Gemino ha dato pure in seguito un'altra festa abbruciando tutti i diplomi degl'ex nobili, i processi criminali della curia vescovile, ed obbligando il citt.

vescovo a cantare un solenne *Te Deum* in ringraziamento all'Altissimo per la tranquillità, che si è sempre goduta in tutto il Cantone.

Il citt. Antonio Franceschi ha proposto in tal giorno di aprire un ruolo di sottoscrizioni di doni patriottici in favore de'poveri. Egli si è segnato per primo, e desidera per bene de'suoi simili di avere molti seguaci; ma... Aristocrazia, ed avarizia sono sorelle carnali. Buoni Repubblicani, imitate quest'esempio, ed apprestate così un sicuro mezzo agl'indigenti di benedire con sincere voci l'Ente Supremo, ed esser contenti del nuovo governo. F.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA *Milano 2. Messifero.* Un infelice istigato ad una forsennata astinenza dal suo confessore, ed irritando la natura a forza di volerla irragionevolmente comprimere, ha pensato, per assicurare la sua castità, di rinnovare il vergognoso delirio di Origene, castrandosi per il regno de' cieli. Quest'infelice è stato trasportato allo spedale civile, ove si è arrestata a stento l'emorragia prodotta dal taglio fatale. Eh?

REP. LIGURE. *Genova.* Qui le donne (scrive il citt. Lamb dalla Valle di Lerone) sono cento volte più guerriere che gli uomini di tutte le altre popolazioni. Hanno voluto ad ogni costo formare la loro forza armata: si sono create le uffizialesse, e in meno di un'ora hanno formata una compagnia di più di cento: si sono addestrate alle evoluzioni militari, e ne hanno dato uno spettacolo che ha fatto stupire gli astanti. I soldati di un mese di servizio perdono al loro confronto. Chi non vede, è difficil che possa credere siffatto entusiasmo. Chiedono il permesso di combattere, e vorrebbero volar nel Piemonte.

Romane! voi discendete dalle Clelie, dalle Lucrezie, dalle Cornelle. La Repubblica che voi rallegrate colle vostre grazie e col vostro talento, non chiede tanto da voi. Chiede che persuase della vostra nazionale dignità riscuotiate dal letargo in cui giaciono i vostri infingardi adoratori. Una vostra parola può far pronunziare con impeto il caro nome della patria: la vostra mano può appender la sciabla sul fianco dell'uomo più vile: un vostro applauso può formar degli eroi. Fatelo: non gittate al vento i vostri vezzi, e siate Romane. G.

REP. FRANCESE. *Parigi 23 Fratile.* Si sta formando una Legge proibitiva de'titoli ignominiosi di Sieur e Monsieur. La moda che va spesso creando i suoi termini in Parigi, lasciava quasi alla sola diplomazia l'uso della denominazione di Cittadino, denominazione che è strettamente connessa col sistema Democratico,

e che ha operato prodigj. Intonate *aux armes citoyens*, e *aux armes messieurs*; e ne sentirete la differenza. Eppure alcuni delicati Commissarj di guerra Francesi, affettando una disinvolta filosofia ogni qual volta la questione non cade sul danaro, profondono i titoli di Madama, di Madamigella, di Signore, e persino.... devo dirlo o tacere?... Mosso da questo scandalo il Tribunato Romano già decreta pene non lievi contro i titoli dell'estinta Tirannide. Non è l'ultimo de'voti di Pitt, de'Clisciani, de'Rè Gerolimaitani e Cipriotti, che i Repubblicani tornino ad esser Messieurs. Francesi, Batavi, Cisalpini, Sizzeri, Liguri, siate costanti. Il Romano lo sarà senza fallo. G.

24. detto. Due conferenze hanno avuto luogo a Seltz fra il citt. Francese Neufchateau, e il Conte di Cobentzel, il giorno 12 e 13. del presente. Quella dei 15 si è tenuta presso il Sign. di Cobentzel. L'ex Direttore vi si è reso in carrozza rivestito del gran costume d'Ambasciadore, e seguito da una guardia a cavallo. Il Sign. di Cobentzel ha pranzato dal citt. Neufchateau il giorno delle due prime conferenze; e questi ha pranzato dal primo il giorno dell'ultima. Il dopo pranzo il Sign. di Cobentzel è stato dal Ministro a rendergli la visita di cerimonia.

Si vede che i plenipotenziarii sono contentissimi l'un l'altro, ciò che fa augurare, che le loro negoziazioni saranno presto terminate con soddisfazione delle potenze rispettive.

Il giorno del Corpus Domini sono accaduti a Bruselles dei movimenti assai forti. I partigiani del culto cattolico volevano ad ogni costo far pubblicamente le processioni che usavano per l'addietro. Le principali riunioni hanno avuto luogo intorno alla Chiesa di S. Gudula, che è in sommo pregio presso gli abitanti del luogo. I Magistrati Phan fatto dissipare dalla forza armata in conformità della Legge sulla polizia esterna dei culti.

La Commissione militare a Metz ha condannato li 17 pratile alla pena di morte Giuseppe St. Stefano ex cappuccino come convinto d'esser ritornato in Francia, e di avervi dimorato contro la Legge de'19 Fruttifero.

Il terzo Negoziatore della Rep. Francese a Rastadt è il citt. Roberjot Ministro Plenipotenziario all'Aja. Il citt. Chaampigny Aubin lo rimpiazzerà provvisoriamente, come incaricato d'affari della Legazione presso la Rep. Batava.

25. Detto. L'Amministrazione Municipale di Bruselles impiega tutti i mezzi immaginabili per assicurare l'esecuzione del Calendario Repubblicano, e per far cadere l'antico in dimenticanza. Essa ha fatto proibire i balli, fuochi di artificio, e altri divertimenti pubblici in qualunque altro giorno, che nella Decade, e nelle Feste Nazionali.

Guillemardet è partito per la sua Ambasciata di Madrid. Il citt. Manguvoit è nominato Segre-

tario di Legazione, e Incaricato di Affari alla Corte di Napoli, ove Lacombe st. Michel andrà in qualità di Ambasciadore; Lachaise è nominato Console generale a Venezia.

27. detto. Sappiamo che il prigionieri Inglesi ristretti nel forte di Fla sono stati sorpresi nel momento che volevano fuggire al di sopra del tetto nellanotte dei 18 ai 19 di questo mese. La sentinella avendo vedute le mani, che erano ormai sul muro gli ha dato un colpo di Sciabla che ha tagliato due dita, sono state prese delle misure, affinché un'altra volta non possan tentare la stessa strada.

Una contribuzione di 570,000 lire è stata imposta dal citt. Rapinat a tutti i Conventi della Svizzera. Deve esser pagata nel termine di due Decadi.

Il Senato Elvetico ha adottato con entusiasmo una risoluzione del Gran Consiglio, onde si aboliscono le imposizioni, che gli Ebrei pagano come Ebrei; sbandiamo per sempre le parole di Ebreo, di Protestante, di Cattolico &c.... e quando si parla di un uomo non domandiamo più qual è la sua Religione, ma se soddisfa ai doveri di Cittadino, e se è buon Patriotta.

— Scrivono da Londra, che ai 9 Pratile il Duca di Portland ha ricevuto la nuova, che la Contea di Vexford è divenuta il Teatro di una orribile insurrezione. Un distaccamento di milizia Regia è stata fatta in pezzi dagl'Insorgenti; il loro numero è di 4 mila, tutti sono perfettamente equipaggiati, ed armati. Altri Corpi sono venuti alle mani a Carlon, e a Monastereu, dove 400 insorgenti sono rimasti morti.

— Il citt. Sotin non conserva l'Ambasciata della Rep. Francese presso la Rep. Ligure. Egli è nominato Console a Nova-Jorch. Il citt. Belliville Console Generale sarà nello stesso tempo incaricato d'affari.

28. detto. Il citt. Menaldi ex-convenzionale è nominato Agente politico a Francfort; Chepy ex-vice Console a Rodi passa al Consolato d'Ancona. Il General Joubert ha mandato dei dispacci, che partecipano al Direttorio Esecutivo di Francia l'arresto di tre membri del Direttorio Esecutivo Batavo.

GERMANIA. Rastadt 19. pratile. Le negoziazioni continuano con attività a Seltz. Ogni due giorni vi è una conferenza o presso l'uno o presso l'altro plenipotenziario; niente si traspira del loro contenuto.

L'oggetto apparente di queste conferenze è la soddisfazione per l'insulto fatto all'Ambasciadore della Rep. Francese in Vienna; e il citt. Neufchateau deve aver assicurato, che è il solo del quale sia incaricato. Si pretende intanto che le conferenze a Seltz hanno una relazione intima colle negoziazioni a Rastadt. Forse si potrebbe credere, che ciò fosse vedendo che Bonnier è in una specie d'inazione, e che l'arrivo di Gio: Debry va in lungo. Neufchateau ha in-

vitato con una lettera obbligantissima tutti i Membri della deputazione dell'Impero. Diversi di essi gli han fatto visita, e sono stati accolti con molta gentilezza.

I nemici della pace si sforzano a far credere una nuova coalizione delle potenze del Nord contro la Francia. Pretendono che Paolo I. cedendo ai perfidi suggerimenti dell'Inghilterra vuol rimettere a sua disposizione una flotta considerabile. Del resto non è più da porsi in dubbio, che la brillante Ambasciata del Principe Replin a Berlino non abbia per iscopo di strascinare il re di Prussia nel partito della guerra; ma tutti gli sforzi per indebolire la buona intelligenza che regna fra la Francia, e la Prussia avranno l'istesso esito di tutti i vari intrighi impiegati ultimamente dal Gabinetto Britannico per far succedere una rottura fra la Francia, e l'Austria.

Si cita, è vero, una dichiarazione verbale dei Ministri di Prussia a Rastadt contraria alle domande contenute nell'ultima nota Francese, e con questa si vorrebbe dare a credere, che la Prussia non è di fatto contraria alla più parte delle domande della Francia suscettibile altronde di modificazioni, e d'una determinazione più precisa.

Quello che non ammette più dubbio è che la Corte Imperiale ha dichiarato rinunciare di buona volontà ad ogni sorta d'indennizzazione, mentre che la Prussia sembra voler contentarsi per ogni indennizzazione delle Città Imperiali della Franconia, che servono a rotondare le sue possessioni. Queste Città hanno protestato solennemente contro una tale dichiarazione tanto presso la deputazione dell'Impero, che presso l'Imperatore, e la dieta dell'Impero a Ratisbona. In fine se è vero che i Principi ecclesiastici restano in possesso dei loro Stati, i Principi Secolari avranno molta pena a trovare delle indennizzazioni sulla riva dritta per le perdite, che soffrono sulla sinistra.

Sembra in generale, che non si sia arrivato al punto di maturità necessario per consolidare la Costituzione attuale dello Stato dell'Impero. Si vorrebbe conservare quello che non può più esistere, e per impedire delle secolarizzazioni si caderà in una rivoluzione.

Vedi la Chiave di Gabinetto dei Sovrani n. 511.

INGHILTERRA Londra. I Fogli ministeriali parlano molto dell'Italia, e deplorano principalmente la sorte del Papa. In uno di essi uscito pochi giorni fa il re di Napoli vi è chiamato col nome di *re dei mendicanti*, perchè il Popolo della sua Capitale è composto in gran parte di *Lazzaroni*. Essi procurano di dimostrare la necessità della guerra, esultano con lodi infinite i Ministri, approvano le misure da essi proposte, ed approvano i piani delle nuove imposizioni.

I Giornali dell'opposizione per lo contrario,

cercano di porre in ridicolo, e in dispetto al Popolo le imposizioni, e i ministri. Nei giorni passati si sono vedute per le strade di Londra affissi dei cartelli diretti contro il re stesso. Uno ve n'era che portava per titolo *Tempora mutantur* concepito all'incirca nei termini seguenti.

— Giorgio I. spendeva poco, e gli bisognavano piccolissime imposte. Giorgio III. inventa tutti i giorni ancora nuove imposizioni, e spende ancora più assai di quello che gli fruttano queste imposizioni. *Tempora mutantur.*

— Giorgio I. faceva pagare ogni sabato le spese della sua Corte. Giorgio III. non paga neanche una volta l'anno gli operaj che lavorano per lui. *Tempora mutantur.*

— Giorgio I. pagava bene la sua armata per mantenere la pace. Giorgio III. la paga ma solo per fare la guerra. *Tempora mutantur.*

TURCHIA. Costantinopoli 7 Pratile. Il Sultano attuale mostra contro gl'Inglesi una prevenzione che si manifesta in tutte le circostanze. Ultimamente avendogli i suoi giardinieri proposto di piantare un boschetto all'Inglese in un nuovo giardino, Selimo III. rigettò la proposta con molto ribrezzo, indicando una specie di orrore per tutto ciò che può richiamargli il nome Britannico. E chi non si risente alla soverchieria universale?

VARIETA'

Al Canonico D. V. Ma qual genio inquieto, ed insipido, mio caro Canonico, vi ha messo nel capo di far imbrattare un'intera pagina del Monitore con le vostre leggende pretesche, e di togliere così il posto a qualche altro soggetto, il quale senza essere un capo d'opera, sarebbe stato sicuramente molto più importante del vostro viglietto, e di quello del vostro rivale? Quanto a me, non sono certamente giunto a comprendere nè anche una vigesima parte di quelle due imbrogliatissime dicerie, ch'io paragonerei assai volentieri agli scritti del poeta Calcidense, o di quel filosofo, che si procacciò fra i greci il cognome di tenebroso; con questa differenza però, che Licofrone, ed Eraclito, trattando sublimi argomenti, scrivevano con eleganza la loro lingua mentre voi trattando materie assai poco interessanti, scrivete notariescamente, e canonicalmente la vostra. Io rifonderei ben di buon grado tutta la colpa del non avervi inteso, sopra la mia ignoranza.

ma ho sentito cent'altri galantuomini assai meno ignoranti di me, che hanno incontrato la stessa disgrazia. Tutto quello, che si è potuto capire nei due enimmatici, ed intrigati viglietti, sono stati i vocaboli di *nomine parocchiali*, di *concilio Tridentino*, di *scisma*, e di *disciplina ecclesiastica*. Ma perchè andate voi trattenendo i nostri momenti, con cotesti discorsi! Non arriverete voi mai a comprendere, che tanto hanno che fare coi canoni della Costituzione, e coi diritti dell'uomo, i canoni presbiteriali, e i diritti ecclesiastici, quanto hanno che fare con le infallibili osservazioni di Hertschel, e di la Lande, i delirj astrologici del Cardano, e del Benincasa? Illuminatevi, mio amatissimo Canonico, o corregetevi. Voi ridondante sempre delle troppo fallite dottrine di Pistoja, e di Portoreale, vi andate dimenando, per ricondurre i vostri preti al rigore delle antiche loro costumanze; ma questa non è la cosa, che si ricerca da noi. Leggete, fratello carissimo, un tal capitolo nel terzo libro dei discorsi di un autore, che non piacque mai nè ai principi, nè ai preti, perchè le opere di lui smascherarono sempre i principi, e i preti, di un autore che è stato, e avrà sempre la delizia, e la guida di tutti i profondi politici, e di tutti i buoni Repubblicani; leggetelo, e se occorre fatevelo ancora spiegare da chi ben lo intende, ed emendate una volta, se pure è possibile, o la vostra poca veggenza, o le vostre cattive intenzioni. L. L.

Riflessioni sull'Isola di Malta. L'Isola di Malta, la sede del più bizzarro e gotico sistema d'Aristocrazia, quello scoglio prezioso, che l'Inghilterra e la Russia vagheggiavano con avida compiacenza da lungo tempo, è alfin caduto in mani della loro inesorabile rivale, e fa parte della Repubblica Francese. Se nella rigenerazione degli stati il sentimento d'una migliorata esistenza è sempre più ora ritardato dalla crisi dolorosa che produce il conflitto di tanti interessi, e passioni diverse, Malta è posta dalle sue circostanze a preferenza d'ogni altro luogo in una immediata vicinanza di siffatta epoca fortunata. Un paese che nella breve circonferenza di 60 miglia chiude una superficie popolata da 100 mila abitanti, che con un prodigio d'industria, e con un terreno artefatto costringe un suolo sterile, oltre alla produ-

zione tanto pregevole del cotone; a provveder almeno cinque mesi dell'anno al suo interno mantenimento, non riconosce altri elementi della sua ricchezza, e della sua prosperità, che la marina e il commercio. La posizione geografica dell'Isola quasi nel centro del Mediterraneo, la sua vicinanza alla Sicilia, alle spiagge d'Africa, all'Isola di Grecia, l'immenso e multiplice suo porto, le sue fortificazioni, tutto concorre a render quella piazza, se sia in mano d'una potenza di primo ordine, una delle più importanti e mercantili del mondo, ed a farne uno scalo, un grande emporio non meno de' grani, che di tutte le merci del Levante, dove i bastimenti Europei, e massime dell'Isola nostra verrebbe in folla a ricambiar con reciproca utilità il loro oro e le loro derrate. In luogo d'una sorte sì bella, a cui la natura pare destinata quel paese, esso giacea da gran tempo nell'avvilimento e nell'inerzia per il difetto di porto e di bandiera franca, e per la barbara politica de' suoi oppressori che temeva del pari i lumi e la ricchezza nella nazione. Quindi dopo che la rivoluzione degli ultimi anni, e le misure del governo ruppero tutti i legami, e corrispondenze commerciali che esistevano colla Francia, dopo che la rovina dell'economia dell'ordine per le ripetute perdite de' suoi beni lo inabilitavano a continuare i soliti armamenti, e che all'opposto crescevano sempre più quelli de' barbareschi, molti nazionali Maltesi privi delle risorse ordinarie si vedevano lor malgrado costretti ad abbandonare una terra, che non poteva nutrirli, si strappavan dal seno della moglie e de' figli, e andavan mendicando una ingrata sussistenza al servizio degli spagnuoli, degli Inglesi, e talvolta delle remote potenze del Baltico. Questi mali son finiti: qual attraente prospettiva, qual felice cambiamento si prepara? Gli interessi della Francia, eccitano in oggi tutta l'attività del suo genio a riassumere la marina ed il commercio; i migliori marinari del Mediterraneo troveranno luogo all'istante sulle navi della Repubblica; Una natural inclinazione verso il Francese, la passata abitudine, la voce della libertà ve li farà accorrere in folla; Una squadra, un cantiere, una scuola di nautica, de' nuovi arsenali, e magazzini eleveranno al più alto grado la floridezza, il commercio e la fortuna dell'Isola; Essa prospererà in accordo felice colla prosperità della grande nazione, che la recente conquista va a render l'arbitra assoluta del Mediterraneo, e rimarrà così qualche tempo indeciso se Malta maggior vantaggio rechi o riceva col divenire il centesimo quinto dipartimento francese. Fortunata Repubblica! Io non t'invidio un acquisto di tanta importanza: Non v'è trionfo a cui oramai non ti chiami la grandezza de' tuoi destini. Non v'è compenso bastante ai sacrificj, ch'hai fatto per la causa santa dell'umanità e della ragione. Io t'invidio l'acquisto d'un popolo la di cui memoria mi desta sentimenti di tenerezza e di gratitudine, di un popolo sobrio, faticoso, industrie, dotato di squi-

sita sensibilità di brillante ingegno, che conosce l'onore, e la virtù, e che tale si è conservato nella più gran parte malgrado la lunga schiavitù di secoli, e malgrado il soggiorno di tanti religiosi tiranni, che insieme con loro trasportavano nell'Isola tutti i vizj del continente.

Finirò questo articolo con azzardare alcune mie congetture, onde diminuire l'ammirazione che reca comunemente il sentire, che poche ore di fuoco abbian deciso della sorte di una Piazza riputata della prima fortezza, che altre volte in circostanze men favorevoli rese vani tutti i tentativi della potenza Ottomana, e che fu come il baluardo dell'Europa contro le forze dell'Asia. Chiunque ha qualche idea delle manovre del mare si persuaderà agevolmente che un litorale basso, di molte leghe, sguarnito di lancie cannoniere, difeso da poche torri e trincee sparse quà e là non può impedire lo sbarco ad una flotta di 300 vele, che tenta simultaneamente l'attacco in molti punti diversi, che protegge col cannone delle navi l'avvicinamento delle scialuppe, e che presto o tardi riesce a versare a terra della truppa e dell'artiglieria. Da questo passo all'intera sommissione della campagna, e delle altre parti dell'Isola piane, e tutte aperte, l'intervallo è ben corto. Convengo che la Valletta, e le altre Città munite, che fan corona al gran porto, messe nel giusto punto di difesa sarebbero quasi inespugnabili. Ma io so che la spedizione sollecita de' francesi ha prevenuto le misure ed i mezzi del Governo: So che poca e mal pratica era la guarnigione, scarsissimo il corpo essenziale degli artiglieri: So che la piazza era provvista abbondantemente di grani, ma mancava di molti altri generi quasi d'indispensabile necessità nello stato d'assedio; e so infine che non si difende a lungo un circondario che serra circa 40 m. abitanti, dopo rotta ogni comunicazione all'intorno, e contro l'armi francesi. Nell'impossibilità pertanto di opporsi con successo, nell'incertezza del vicino arrivo degli Inglesi, quando pure voglia credersi che ne aspetteranno soccorso, nella inevitabile alternativa di abbandonarsi o a questi o ai francesi, nel tumulto e nella dissensione degli spiriti, tutto mi autorizza a supporre che sarà prevalato contro la minor parte degli imbecilli e de' fanatici il partito delle Lingue di Spagna, e di Francia, quello cioè di rinunziar alla misera vanità d'una pericolosa resistenza, di risparmiare i danni e l'infelicità della popolazione, e di procurare con una pronta capitolazione dalla generosità della Repubblica una qualche sorte e riguardo ai molti emigrati, che v'erano, e un trattamento, una condizione onorevole agli individui tutti dell'Ordine, segnatamente al Gr. Maestro soggetto abbastanza rispettabile per le qualità del suo cuore. L'espressioni istesse della relazione del Gen. Berthier sembrano, se ben s'esamina confermar il mio pensiero. Del rimanente non tarderemo assai a ricever dei dettagli che soddisfacciano la curiosità universale: La-

scheremo poi ai venti che dominano in ogni stagione il canale dell'Isola la cura di spedire ben presto gl'inglesi a portarne le notizie al di là dello stretto.

Luigi Alborghetti

Lusso. Non si deve, scrivea l'astuto Tiberio al Senato, porre alcun argine al lusso, perchè ciascuno da se stesso lo riformerà: Noi per la vergogna, i ricchi per la necessità. Con buona pace dell'avveduto tiranno i sommi Imperanti o i sommi magistrati non conoscono vergogna, i ricchi non sono mai sazj, e se in un paese il popolo è così povero che la necessità gli nieghi un culto relativo, questo paese è rovinato.

Madonna Lucrezia e Pasquino.

L. Come van le cose Pasquino?

P. Tres bien.

L. Oh! che parli Francese?

P. Oui, Madame.

L. Ma tu parli Francese *all'antica*: ora si dice = Oui Citoyenne =

P. Io parlo Francese più *alla moderna* che non credi.

L. Perchè?

P. Non hai tu visti gl'inviti per il festino che ha mandato *Monsieur Palombi*?

L. No.

P. Ebbene, nei biglietti d'invito non era scritto il Citt. N, o la Cittadina N: ma *Madame*, e *Monsieur*.

L. Io non so immaginare d'onde proceda questa nuova moda di qualificar le persone.

P. Oh sei pur buona, Lucrezia! La moda non è nuova. Non ti ricordi tu quando si facevano le soprascritte alle lettere nello stile antico, e la persona era tale, che il titolo di *Signore* pareva ordinario e indecente, quello d'*Illmo* poco, e quello d'*Eccellenza* troppo? Allora un *Monsieur* rimediava a tutto, ed era un mezzo termine che soddisfaceva a tutte le pretese: Ora siamo nel caso stesso. Palombi ha pensato che molti non vogliono il titolo di *Cittadino*, che molti non lo meritano, e che per molti è ridicolo. Essendo egli dunque uomo di testa, e di ripiego

L. Quanto volentieri mi sarei trovata a questo festino di Messieurs, e di Mesdames.

P. Nè tu nè io potevamo averci luogo.

L. Perchè?

P. Perchè non sei nè ex-Principessa antica, nè Principessa moderna.

L. Come potrei divenire Principessa moderna?

P. Facendo quello che facevano le antiche.

L. Eh il mondo è sempre lo stesso.

P. I nomi son cangiati, dicea Marforio l'altro giorno, ma le cose sono le stesse. Ora tu vedi che non si ha neppure il coraggio di cangiare i nomi.

L. Oh! è meglio così; almeno c'intenderemo.

P. Addio dunque Madama Lucrezia.

L. Addio Monsieur Pasquino.